

Maria Barosso, La chiesa di San Nicola in Carcere, 1930 ca.

L'opera misura circa 50 cm di altezza X 40 di larghezza. E' un acquerello su carta.

In primissimo piano appaiono per terra, in una fossa scavata nel terreno, dei grandi pezzi di colonne antiche di marmi diversi, di color grigio, tipo travertino, e rosa, definito dall'autrice in una scritta sul foglio "marmo africano". In secondo piano, molti uomini appena accennati con poche linee e pennellate stanno in piedi e sembrano occupati tra varie aree di scavo, recinti, cassoni e attrezzature: sono squadre al lavoro, ingegneri, architetti, archeologi, geometri, operai. Sulla destra due colonne su un basamento sono quanto rimane di un tempio antico. Alla sinistra del tempio, un altro scavo con operai al lavoro. Altre colonne cadute sono alla destra del tempio. Sullo sfondo, svetta la chiesa di San Nicola in Carcere, sul Lungotevere, dalle parti dell'antico Foro Olitorio. La chiesa è rappresentata di tre quarti, spostata verso sinistra. Si vedono la facciata e il fianco sinistro. Tra la facciata e il lato, un alto campanile. La chiesa è un mix evidente di stili e materiali di epoche diverse, con una dominante antica. Tutto a destra, vicino alla chiesa, pochi alberi spogli sono solo accennati.

Se potessimo entrare nell'opera coi sensi, sentiremmo il rumore dei "lavori in corso", martelli, picconi, e magari il vociare dei lavoratori. Sentiremmo magari odore di sudore, e di polvere e terra. Percepiremmo l'aria fredda di gennaio, il mese in cui fu realizzato il disegno. Possiamo immaginare di toccare le colonne, e sentire la durezza e la freddezza del marmo sotto la coltre di polvere e terra, o di affondare la mano nella terra, per toccare con mano la stratificazione del tempo. I colori dominanti sono caldi e terrosi.

Nell'area rappresentata a mo' di bozzetto da Maria Barosso, quella della chiesa di San Nicola in carcere, a partire dal 1930 ci furono importanti lavori per la costruzione della via del Mare. Un'iscrizione in alto a destra indica che qui sorgevano dei templi di epoca repubblicana, quelli di Giunone Sospita, di Giano e di Spes, costruiti tra il III e il II secolo a.C. nel Foro Olitorio, allineati tra l'attuale sede stradale e il Tevere. La Barosso realizzò l'acquerello in esame, come molti altri, per illustrare i lavori intrapresi per l'isolamento del Campidoglio e per l'apertura dei Fori Imperiali e della via del Mare.